

## CAPITOLO TERZO

*Autunno 1941*

### Nasce un'amicizia

La guerra non era stata breve, e le incerte vicende delle operazioni che non mostravano interventi risolutivi in nessun fronte, non promettevano niente di buono.

Nel mediterraneo e in Africa settentrionale, dopo le prime fasi favorevoli, l'Inghilterra aveva contrattaccato rendendo incerte le sorti del conflitto, tanto da indurre i tedeschi ad intervenire direttamente con le proprie armate.

Sul fronte Greco – Albanese l'offensiva dell'Italia che avrebbe dovuto portare ad una rapida occupazione della Grecia, si era arenata quasi sul nascere.

Anche qui Hitler aveva colto l'opportunità d'intervenire e, di passaggio verso la penisola Balcanica, aveva attraversato la Jugoslavia occupandola.

I tedeschi erano ancora molto forti; ciò malgrado non riuscivano a risolvere la guerra definitivamente a loro favore.

Lina e il piccolo erano tornati definitivamente da Antonio dopo avere trascorso in fattoria il Natale dell'anno precedente. Da allora non erano più venuti a Trefani. Speravano in una breve licenza per il prossimo Natale, per trascorrere in famiglia quelle festività.

La stampa cercava di tenere alto il morale degli italiani, minimizzando le difficoltà che, tuttavia, aumentavano a causa della minaccia di una recessione economica.

Era da qualche tempo iniziato il razionamento dei generi di prima necessità. Ogni famiglia disponeva di una tessera annonaria con cui prelevare la quantità di generi assegnati.

Il razionamento aveva subito alimentato il mercato nero dei generi non più reperibili sul libero mercato e lo Stato minacciava fulmini contro accaparratori e violatori della legge.

I contadini come i Torretta che vivevano delle proprie risorse alimentari erano ancora privilegiati. Riuscivano infatti a tenere per loro ampie scorte di derrate e di generi di prima necessità, sicché poteva dirsi che, rispetto ad altri, vivevano nell'abbondanza.

Di tale abbondanza godeva anche Lina, aiutata dal padre a soddisfare i bisogni della sua giovane famiglia.

E Trefani era ancora tranquilla.

Le preoccupazioni e le ansie arrivavano dal fronte per l'angoscia dei congiunti dei combattenti impegnati lontani dalle terre d'Italia.

Da tempo i militari avevano interrotto l'acquisto dei prodotti della fattoria.

Disposizioni superiori stabilivano che il vettovagliamento delle truppe venisse assicurato dal competente Ministero, togliendo anche ai piccoli reparti come la guarnigione del monastero ogni autonomia in principio accordata.

I viveri cominciarono a scarseggiare, e non era possibile lasciare ai reparti l'amministrazione e l'approvvigionamento del vitto.

Il capitano Fornara aveva però mantenuto l'abitudine di recarsi in fattoria dove trovava amicizia e afflato umano che gli facevano sentire vivo un poco di calore della famiglia lontana.

Arrivava per lo più la sera, dopo cena, quando trovava Nino disposto a conversare sui fatti più importanti del momento.

Per quanto il militare non rivelasse mai notizie e informazioni coperte dal segreto o che ritenesse inopportuno raccontare a dei civili, tuttavia era per il Torretta

quello un modo di tenersi informato sulle più importanti operazioni di guerra in cui era impegnata l'Italia.

A volte i due uomini non concordavano in giudizi e punti di vista e, tuttavia, avevano troppo rispetto l'uno dell'altro per trasformare quelle divergenze in diverbi.

La discussione veniva, quindi, opportunamente ricondotta in termini di mere opinioni personali a cui nessuno pretendeva che si desse valore oggettivo.

Del resto le informazioni e le notizie giungevano scarse e non sempre esaurienti, per cui non era facile esprimere giudizi obiettivi sui fatti che andavano accadendo.

Spesso i due uomini sedevano fronte a fronte per giocarsi a carte, scherzosamente, la validità di un'opinione sull'altra, con una partita di briscola che il militare, pur non essendo un siciliano, giocava benissimo.

Non era infrequente che il capitano, nelle visite alla fattoria si facesse accompagnare dai due giovani soldati con cui era arrivato la prima volta.

Erano per lui di piena affidabilità, tanto che, in loro presenza egli si comportava senza alcuna formalità e con quella libertà di espressione e di atteggiamenti mai consentita ad un militare in tempi di guerra, se non in ambienti di assoluta fiducia.

A volte venivano in fattoria solo i due giovani; più spesso quello dei due che era solito rimanere indietro.

Aveva trovato nei Torretta, come dire, quasi una famiglia.

Margherita, spinta dalla semplicità, dalla timidezza, dalla sensibilità del giovane, lo aveva trattato con affetto quasi materno, invitandolo spesso ad aprirsi, a parlare di se, della sua famiglia, dei suoi timori, delle sue esperienze, delle aspirazioni sempre vive nell'animo di un giovane anche in tempi incerti come quelli di guerra.

Il giovane, prima riservato, era stato subito vinto dal bisogno di sentirsi confortato, dal piacere di sentirsi un

ragazzo con i problemi umani, morali di tale delicata età.

Messo a suo agio, aveva finito coll'affidare i suoi sentimenti a quella contadina intelligente e sensibile in cui vedeva, per metà una madre e per l'altra un'amica matura.

Carmelo, questo era il suo nome, aveva raccontato di essere il terzogenito di una famiglia di commercianti di Catania.

La sorella maggiore, sposata e madre di un bambino, aveva il marito al fronte; anche il fratello più grande di lui di due anni era partito per la guerra e le ultime notizie che aveva da casa dicevano che era stato inviato in Albania.

Era diplomato ragioniere; il padre lo aveva indirizzato verso gli studi perché vedeva bene un contabile nell'esercizio della sua azienda.

La guerra aveva portato all'attività definitiva già bene avviata le stesse incertezze che recava in tutti i campi. Occorreva quindi attendere gli sviluppi del conflitto per conoscere meglio quali risvolti ci sarebbero stati nell'evoluzione di una professione che poteva affermarsi e prosperare o inaridirsi.

Agli sfoghi sinceri di Carmelo aveva sempre assistito Caterina che, in silenzio, guardava la semplicità, la lealtà del giovane, lasciandosi toccare dal suo bisogno di calore familiare e dalle spontanee paure del ragazzo poco esperto della vita, che la guerra lasciava solo con se stesso nello sforzo di diventare uomo fra uomini che lottavano per la sopravvivenza.

Nasceva così lentamente, ma continuamente, un'amicizia fatta di comprensioni, di teneri sentimenti, di lealtà, di fresche e genuine sensazioni suscitate da stati

d'animo comuni che venivano trasmessi direttamente, senza parole, da un semplice sguardo, da piccoli gesti, da premure reciproche, da banali chiacchierate, mentre passeggiavano insieme nel cortile o lungo la stradella all'ombra dei cipressi e al canto degl'uccelli.

Forse, chissà, incoscientemente entro gl'animi un sentimento affiorava più profondo che, però, le menti ributtavano indietro, non permettendogli di venir fuori per motivi diversi che, tuttavia, avevano un'unica ragione di fondo: La guerra.

L'incoscio frenava l'impulso del giovane, per tema che potesse perdere improvvisamente quel bene, quel conforto che, in quella famiglia aveva trovato, tanto prezioso, tanto vitale per colmare la solitudine, per confortare le sue paure della vita e del futuro.

Lo stesso incoscio spingeva Caterina a temere l'affiorare di un sentimento che sarebbe stato sbagliato perché privo di concrete speranze; perché la guerra lo avrebbe certamente distrutto; perché portatore d'insormontabili difficoltà che potevano repentinamente togliere anche quello che intanto era a portata di mano.

Nessuno dei due giovani, quindi, osava pensare a niente di più di una intesa amichevole e confidente affidata a piacevoli passeggiate in quei luoghi in cui il silenzio era rotto solo dalle voci sommesse delle loro conversazioni spesso banali, coperte dalla natura libera e vitale.

